

Buon pomeriggio a tutti! Sono suor Debora, suora delle Poverelle, abito da 11 anni con altre 4 sorelle nel territorio di Scampia e da 8 anni mi è stato chiesto di essere anche a servizio della Caritas Decanale.

È da questo intreccio che nasce la “piccola” esperienza del Progetto G.o.a.I. (Garantire un’opportunità attraverso il lavoro/la pratica) che non si può definire un vero e proprio corso di formazione professionale, secondo i criteri regionali, ma è un percorso che sceglie di valorizzare la pratica quale opportunità formativa per gli adolescenti e i giovani che “cadono fuori” (Drop out) dagli itinerari scolastici o che si escludono da qualsivoglia proposta di messa in gioco (Neet).

Come nasce?

Il percorso nasce nel 2019, dall’ascolto dell’opera di Misericordia di quell’anno pastorale “Visitare i carcerati” e dal confronto con il cappellano del carcere di Secondigliano, con la commissione Caritas Decanale, con alcuni nostri collaboratori dell’allora gruppo, ora Associazione, “Idee in circolAzione”. Dalle riflessioni d’insieme emergevano, in particolare, le esigenze di porre un segno a favore del reinserimento delle persone in detenzione ed un segno di prevenzione a favore dei tanti ragazzi che incontravamo sul territorio o nelle proposte che ci vedevano coinvolti negli istituti superiori e che, per diverse dinamiche o motivi, sembravano tagliati fuori da ogni prospettiva futura.

La questione giovanile ci ha interpellato parecchio, soprattutto pensando ad un’esperienza fatta attraverso un progetto di contrasto alla dispersione scolastica, durante il quale per coinvolgere i ragazzi abbiamo dovuto ripensare totalmente la proposta. I ragazzi, infatti, ci hanno insegnato che era una pretesa tutta nostra quella di farli sedere in cerchio a riflettere e condividere e che era necessario partire, con loro, dalla pratica. Infatti, il lavoro di realizzazione fatto insieme di un’aula “creattiva” ha permesso di far emergere, in un secondo tempo e molto naturalmente, dagli stessi ragazzi, riflessioni e vissuti molto significativi. Perciò abbiamo da subito riscontrato la possibilità di un segno di prevenzione che coinvolgesse e spronasse alla messa in gioco, in una proposta che valorizzasse una conoscenza pragmatica. Questo tipo di proposte, oltretutto, erano presenti in numero ridotto sul nostro territorio.

Né la Caritas, né il gruppo di collaboratori, né la nostra famiglia religiosa, potevano però avviare un corso F.P. a tutti gli effetti, non essendo noi enti di formazione e non avendo agganci con qualcuno che ci potesse aiutare in questa direzione. Abbiamo deciso di fare il piccolo passo possibile: avviare un corso di pasticceria che aiutasse a scegliere di rimettersi in gioco, di non restare in panchina, di tornare in campo e, perché no, di osare un Goal! La Chiesa di Napoli, prima con il Cardinal Sepe e poi con l’arcivescovo Battaglia, ha deciso di sostenere questa sperimentazione. Insieme agli enti del territorio o alle parrocchie si sono individuati i giovani da coinvolgere ed abbiamo avviato un percorso di 100 ore con formatori volontari ed un’educatrice di riferimento. Le ore sono state suddivise tra: ore di apprendimento, ore di sperimentazione, ore di tirocinio, ore di incontro/confronto personali e di gruppo, eventi.

Ci siamo resi conto da subito e poi, via via, nel portare avanti i percorsi del primo anno con 10 corsisti ed il secondo anno con 13, della necessità di questo tipo di approccio che, nel suo piccolo, diventava una opportunità concreta soprattutto per far riaffiorare in ciascuno una nuova fiducia verso se stessi e verso gli altri.

Quali aspetti di cura abbiamo riconosciuto essere indispensabili per far sì che G.o.a.l diventasse questo tipo di opportunità? Ne rileviamo quattro! La cura della pratica, la cura delle relazioni, la cura del gruppo, la cura di un accompagnamento.

La cura della pratica, intesa come tramite di aggancio capace di favorire la partecipazione attiva, il protagonismo sano e per allenare le attitudini e il senso di responsabilità necessari alla messa in gioco.

La cura delle relazioni: la relazione personale con ognuno per raccogliere i vissuti, le paure, le incertezze e far emergere le risorse, le potenzialità da educare, ma, anche, la relazione con le persone positive presenti in famiglia o tra gli amici, per aiutarci a sostenere a distanza la motivazione.

La cura del gruppo perché diventasse una buona squadra, non competitiva, ma identificativa e capace di far sentire il contributo di ciascuno come indispensabile.

La cura di un cammino di accompagnamento che ci chiede di stare accanto e, se opportuno, di rimanere disponibili a fare da riferimento per i passaggi importanti di scelta nella vita dei ragazzi e delle ragazze che si sono fidati con altre realtà del territorio a servizio delle potenzialità scoperte.

Sono stati questi aspetti a dare al Progetto G.o.a.l sostanza e significato, a farlo essere non esclusivamente una scuola per pasticceri, ma un luogo di sperimentazione e relazione che ha permesso a ragazzi fragili e non di scoprirsi un poco e riconoscersi capaci di osare un Goal!

Crediamo perciò che passare attraverso formazione avendo a cuore questi aspetti di cura, permetta di raggiungere chi cade fuori da itinerari educativi tradizionali e chi si autoesclude da ogni forma di messa in gioco. Questo ci fa riconoscere quanto sia importante favorire l'aumento di proposte simili, siano queste dei veri e propri corsi professionali o percorsi più semplici realizzabili nelle realtà educative che scelgono di trovare i modi per non lasciare escluso nessuno.

Crediamo infine, che questa esperienza possa insegnare che aver cura dei giovani e degli adolescenti che non riusciamo ad intercettare e coinvolgere, significa avviare sempre più ed insieme, dei "motori di ricerca" che, a partire dall'ascolto e dalla messa in discussione, ci facciano riconoscere quali siano le proposte opportune e le qualità indispensabili, per far sì che chi le sceglie si rimetta in gioco, lasci la panchina, rientri in campo ed osi il suo piccolo possibile goal!!!